

Sylvano Bussotti, dal vivo

“La bellezza dei goliardi è di esser senza soldi, la mattina alzarsi tardi quando il sol tramonta già”: così recita un inno goliardico, più o meno spensierato, che si cantava ancora quando Sylvano Bussotti, un signore mai a corto di soldi e mai afflitto da accidia, apparve sulla scena musicale e ne divenne protagonista. Compositore, regista, pittore, scenografo... volle sempre mostrarsi goliardicamente irriverente, se possibile anche dissacrante, e lo ha ribadito domenica scorsa, ormai carico d’anni e di

acciacchi, nelle poche parole concesse al pubblico dell’Auditorio Stelio Molo, scusandosi col dir: sono un caratteraccio.

“Furioso di Amneris, Ulrica, Eboli e delle streghe”, parafrasi verdiana per mezzosoprano, pianoforte e piccola orchestra, è essenzialmente una parodia di arie verdiane, calate in una selva strumentale dai colori timbrici vivacissimi. Si può sorridere per i virtuosismi deformanti della voce, (...)

Segue a pagina 27

Sylvano Bussotti, dal vivo

di Enrico Colombo

Segue da pagina 21

(...) per l'affaccendarsi di due pianisti sui pedali, sulla tastiera, sotto il coperchio del pianoforte, ma il lavoro resta una successione di aneddoti che non fanno un racconto. Una massa piuttosto intricata di temi musicali che si accavallano, ma non sono mai collocabili in una forma musicale più ampia. Le difficoltà d'esecuzione possono stupire l'ascoltatore, che domenica ha potuto ammirare l'eccezionale bravura della cantante Monica Benvenuti e l'autorevolezza del direttore Arturo Tamayo nel guidare l'Ensemble 900 del nostro Conservatorio, che si rinnova di volta in volta, ma sempre conferma la sua qualità. La parafrasi è stata preceduta dall'unica opera strumentale di Giuseppe Verdi, il Quartetto per archi, ed è stato il momento debole del programma. L'esecuzione dei quattro, per altro ottimi, strumentisti si è fermata alla lettura, non ha lasciato tracce di scelte interpretative. Da quasi tre secoli il quartetto d'archi è considerato l'espressione più alta della musica colta occidentale. Esso è ancora l'ambizione, sovente il miraggio, dei compositori contemporanei e proliferano tuttora le formazioni stabili che si dedicano al suo vastissimo repertorio. Una venerazione forse eccessiva, ma sempre ancora condivisa, che consiglia di presentarsi in pubblico solo quando c'è qualche idea interpretativa da proporre. Il momento forte del programma è stato tuttavia la trascrizione per dieci voci a cappella curata da

Luisa Castellani e Barbara Zanichelli di "Lachrimae", che Bussotti scrisse per una sola voce. Il testo è un elenco di querimonie, un lamento come i "Degrazzi de Giovannin Bongee" del Porta, messo in musica come un balletto, quasi come una breve opera da camera. Straordinari i sincretismi che Castellani e Zanichelli hanno ricavato dalla partitura di Bussotti. Poco più di dieci minuti di spettacolo, ma un vero capolavoro, da riascoltare, da riproporre in pubblico assolutamente.